

IL LIBRO

Svidercoschi, sessant'anni di giornalismo e sei successori di Pietro

MARCO RONCALLI

«**G**razie al Concilio, e ai Papi che l'hanno guidata, tre già santi e un venerabile, la Chiesa è stata in grado di convivere con le emergenze della storia, anziché doverle pericolosamente subire...». Ne è ben convinto Gian Franco Svidercoschi che con queste parole – riferite a eventi come la crisi di Cuba, il '68, la fine del marxismo, ma anche le Torri Gemelle, la guerra in Iraq, l'attuale pandemia – introduce il suo *Un Concilio e sei Papi. Vi racconto sessant'anni di Chiesa* (Edb, pagine 192, euro 15), dove pure, in apertura, manifesta un'altra convinzione: «Il Concilio è rimasto incompiuto in alcune delle decisioni più rilevanti, e ha patito gli effetti di una scarsa divulgazione nel popolo cristiano». E proprio con il racconto dell'annuncio della più grande assise del secolo XX comincia la serie di crona-

che, che inanella in meno di duecento pagine subito punteggiate da spunti autobiografici. Mandato dall'agenzia *Ansa* in Vaticano a ventidue anni, giornalista praticante, per seguire l'addio a Pio XII, mancato il 9 ottobre 1958, poco più di tre mesi dopo avrebbe deciso di restarvi a far conoscere quel Concilio voluto dal successore Giovanni XXIII, che «... non avrebbe lanciato anatemi, non avrebbe proclamato dogmi». Da allora ad oggi ha visto avvicinarsi altri cinque Pontefici dei quali qui ricostruisce i tratti insieme a gesti paradigmatici e parole ritrovate (non sempre le più note, anzi talvolta sconosciute e qui rivelate togliendosi qualche sassolino dalle scarpe). Insieme ai loro profili è il volto di una Chiesa tornata a farsi compagna degli uomini che va qui a delinearsi: uomini ai quali appare sempre più chiaro che non è il Vangelo a cambiare, ma il modo di comprenderlo, viverlo, seguirlo: nello sgretolamento

delle ideologie, davanti all'insorgere di nuovi problemi accanto a quelli difficili da spazzare via come la povertà e l'ingiustizia. Ma ciò che distingue questo volume da altri sono interessanti episodi dei quali, volente o nolente, Svidercoschi si è trovato testimone. Ad esempio quando il 13 ottobre del '62, intrufolatosi in San Pietro per vedere da vicino la prima congregazione generale del Concilio. Colto di sorpresa dall'extra omnes del cerimoniere, mentre le Porte si chiudevano si nascose in un confessionale assistendo così alla storica giornata. O quando – alla vigilia del conclave dal quale uscì papa Luciani – riuscì a riprendere in evidenza sul quotidiano *Il Tempo* – allora diretto da Gianni Letta – l'intervista di un'altra testata al cardinale Siri, anticipata per stralci da un'agenzia, e la mattina dopo finita nelle cartelle dei centoundici elettori («gente della curia genovese, continuò per anni ad attribuirmi la responsabilità della man-

cata elezione del cardinal Siri. Ma andò veramente così?». Largo spazio nel libro a Paolo VI, «autentico riformatore», «difensore del Credo e della legge morale», seguita dal «catechista» Giovanni Paolo I che «inaugurò una nuova maniera di fare il Papa». Ma soprattutto per Giovanni Paolo II, traghetto della Chiesa nel terzo millennio. Si sa che Svidercoschi, già vicedirettore dell'*Osservatore Romano*, ne è stato uno dei biografi: collaborando con lui nel '96 per *Dono e Mistero*, e nel 2007 scrivendo *Una vita con Karol* insieme al segretario monsignor Stanislaw Dziwisz, nominato vescovo dallo stesso Wojtyła e cardinale da papa Ratzinger, qui ricordato come teologo e per il discorso di Ratisbona. Il resto è occupato da Francesco: dalla scelta del suo nome alla riscoperta della misericordia, e dalla prospettiva a partire «dalle periferie» alla fede incarnata nella vita, anche ai tempi del coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del volume di Svidercoschi

I ricordi di una carriera iniziata nel 1958 «Il Concilio è rimasto incompiuto in alcune delle decisioni più rilevanti»

